



“A questa città vorrei dire:  
gli uomini passano, le idee  
restano, restano le loro  
tensioni morali.

Continueranno a cammina-  
re sulle gambe di altri  
uomini.

Ognuno deve continuare a  
fare la sua parte, piccola o  
grande che sia, per contri-  
buire a creare in questa  
Palermo condizioni di vita  
più umane”



**... NON  
DOBBIAMO  
DIMENTICARE**



## ROTARY PALERMO NORD

Riunione Conviviale del 24/1/1984

Presiede: Avv. Alberto POLIZZI

Relatore: Dr. Giovanni FALCONE

Tema: "Traffico internazionale di stupefacenti e strategie di contrasto"

*Per ricordare l'Amico Giovanni Falcone, riportiamo integralmente la conferenza e gli interventi del convivio del 24.1.1984*

### AVV. POLIZZI

Riunioni come quelle di questa sera testimoniano una presenza non asettica ma impegnata del Rotary in relazione ai travagli ed alle lotte della società civile.

L'impegno per un rinnovamento della vita democratica del Paese per il superamento delle "emergenze morali" e per la difesa dello Stato rispetto agli assalti mossi dal crimine organizzato in tutti i suoi livelli (terroristici e delinquenziali allo stesso tempo) passa necessariamente attraverso momenti di lotta civile ed attraverso strategie non facili di lunga proiezione e di grossa morale.

E quali battaglie più nobili, quali motivazioni operative moralmente più alte, quali lotte più difficili se non quelle che lo Stato, a mezzo dei suoi migliori servitori, è impegnato a combattere contro quel patologico e criminoso intreccio di affari, di denaro illecito, di delitti, di morte, di organizzazioni a delinquere, che è rappresentato, a livello nazionale ed a livello internazionale, dal traffico di stupefacenti e che è emblematizzato da quei criminali personaggi che presiedono alle scelte decisionali in diversi articolati livelli, di questo lercio mercato. Le dimensioni devastanti e laceranti, per la società civile, del fenomeno, le



refluenze patologiche nella vita sociale, politica ed economica del paese, le penetrazioni criminose talvolta persino dentro le istituzioni, sono tali e tante che esigono a livello di risposta una presenza dello Stato vera, effettuale, necessaria, che determini e provochi iniziative, momenti di impegno, modi di comportamento, strategie di lungo respiro. Proprio perché riteniamo importantissimo ed attualissimo questo tema, abbiamo pregato e sollecitato il Consigliere Giovanni Falcone a parlarci questa sera di un problema così importante.

Il Consigliere Giovanni Falcone, un magistrato impegnato in prima linea ed in prima persona in questa battaglia e al cui sacrificio, al cui impegno, al cui lavoro, alle cui iniziative si debbono tanti risultati positivi in questa lotta contro il crimine organizzato e finalizzato al traffico di stupefacenti. In questi giorni un autorevole giornale francese, "Le Nouvel Observateur", esprimeva la sua ammirazione per l'opera e per le iniziative del consigliere Falcone: da parte mia non vi può essere che la piena adesione, la più sentita ammirazione nei confronti del giudice Falcone. E non vi è in questa mia motivazione il velo di una vecchia



e fraterna amicizia, che data dai tempi dell'università, perché sono un osservatore ab externo, ma attento, all'impegno e della tensione morale del giudice Falcone nel suo lavoro e nel suo impegno professionale; sappia soltanto l'amico Falcone — voglio aggiungere soltanto questo a quello che ha detto "Le Nouvel Observateur", — sappia soltanto l'amico carissimo Giovanni Falcone, che il Rotary, che i Rotariani impegnati nelle professioni, che i cittadini onesti partecipano del suo impegno, partecipano dell'impegno dei tanti onesti servitori dello Stato, dei tanti magistrati impegnati in questa battaglia — e questa sera ne vedo tanti, che ringrazio ancora per la loro presenza a questa nostra riunione — delle forze dell'ordine, degli alti funzionari dello Stato. I Rotariani partecipano di questo loro impegno in questa battaglia nella speranza di un domani migliore per la nostra società.

Do la parola al dott. Giovanni Falcone.

**FALCONE:** - Ringrazio il caro amico Alberto Polizzi per queste bellissime parole che certamente sono superiori ai miei meriti; egli esagera, io sono uno come tanti altri che si limita a fare il proprio dovere nell'esercizio delle funzioni che gli vengono affidate. Vi prometto che sarò brevissimo perché mi rendo conto che, al termine di una riunione conviviale, l'argomento che ho scelto forse non è tra i più leggeri.

Il traffico internazionale di stupefacenti è forse, a mio avviso, uno dei più gravi problemi che esiste: non vorrei indulgere in eccessivi allarmismi, ma, sia sotto l'aspetto personale, sia sotto l'aspetto economico, sociale, politico, è veramente il problema con cui ci dovremo confrontare nei prossimi anni, avendo raggiunto delle dimensioni che sono terribili. Basti pensare che in Italia, e qui mi riferisco al problema personale, per adesso si marcia alla media di più di un morto al giorno per droga, mentre, sotto il profilo economico, l'importo globale degli stupefacenti introdotti negli Stati Uniti corrisponde globalmente al disavanzo attuale della bilancia dei pagamenti in Italia: si parla di 65 bilioni di dollari, e si tratta di cifre approssimate per difetto. E questo riguarda soltanto gli Stati Uniti.

Pensate a quanto ammonta il valore globale degli stupefacenti che vengono consumati in tutto il mondo. Ora, bisogna fare distinzioni per cercare di comprendere meglio i problemi, non si può fare un discorso generico che riguardi tutti gli stupefacenti; e per esigenza di brevità, penso sia opportuno limitarci alle droghe più importanti e cioè alla cocaina ed eroina, anche se droghe come tutte quelle derivanti dalla cannabis, a torto sono ritenute innocue.

**EROINA:** come voi tutti sapete, l'eroina è un derivato dell'oppio che viene coltivato soprattutto nell'estremo oriente; i posti di maggiore produzione sono il sud-ovest ed il sud-est asiatico, (nel sud-ovest cioè la cosiddetta "Mezza Luna d'Oro" e nel sud-est il cosiddetto "Triangolo d'Oro"). Per renderci conto delle dimensioni della produzione si pensi che annualmente vengono prodotte nella mezza luna d'oro circa 800 tonnellate all'anno di oppio; tenendo conto che il rapporto oppio-eroina è di 1/10 abbiamo 80 tonnellate all'anno di eroina.

Nel triangolo d'oro abbiamo avuto, negli ultimi tre anni, una produzione record, cioè 600 tonnellate circa, il che significa 60 tonnellate all'anno di eroina. Le stime sono approssimate per difetto, anche per la situazione politica in quelle zone che non consente stime più precise. Riferiamoci al sud-ovest asiatico: i paesi produttori più importanti sono l'Iran, il Pakistan e l'Afganistan. L'India, a sua volta, è il paese che produce la quasi totalità dell'oppio destinato ad usi legali, però un buon 10% di quel prodotto viene sviato verso il mercato illegale; nel Pakistan, nel '79, vi è stata finalmente la messa fuori bando della coltivazione del 75%. Dell'Iran e dell'Afganistan purtroppo non sappiamo più nulla, dell'Iran per effetto della rivoluzione islamica, dell'Afganistan per l'attuale presenza sovietica, e quindi non è possibile con questi paesi instaurare alcun rapporto di collaborazione.

Il sud-est asiatico, invece, ha una situazione sotto un certo profilo più semplice, mentre sotto un altro profilo più complessa.

La zona cruciale in tutto lo scacchiere è senza dubbio la Thailandia, l'unico paese di sicura vocazione filo-occidentale nella penisola indocinese, circondato da nazioni filo-comuniste. Come è noto, la produzione avviene nel triangolo d'oro, e quindi nella zona settentrionale della Thailandia, lungo il confine fra Burma (Birmania) e Laos; queste coltivazioni sono in mano a guerriglieri filo-comunisti. Nel Burma c'è un esercito armato di tutto punto, almeno 20 mila uomini, il cosiddetto "partito comunista di Burma" mentre in Thailandia vi è l'armata comunista dello Shan con a capo un personaggio oramai mitico chiamato "il signore della guerra".

Attualmente, nonostante tutti gli sforzi, (bisogna dire che vi è un sicuro impegno da parte della Thailandia per stroncare il traffico degli stupefacenti), è estremamente difficile arrivare ad una soluzione: basti dire che vi sono dei piccolissimi laboratori che producono in media un chilo di eroina alla settimana, che vengono



nella giungla e che vengono spostati rapidissimamente sulla base delle esigenze tattiche.

Se si tiene conto che nell'82, sono stati trovati ben otto laboratori in Thailandia e che ve ne sono ancora certamente non meno di una ventina, rendetevi conto della gravità del problema; penso che noi tutti magistrati che siamo abituati con i sequestri di eroina che avvengono in Italia, e che sono di una certa consistenza, se tenessimo conto delle quantità sequestrate giornalmente in Thailandia, ci renderemmo subito conto dell'enormità del problema: lì giornalmente vengono sequestrati 50/100 chili di eroina, eroina che lì ha un prezzo veramente irrisorio (se si tiene conto che a Bangkok il prezzo è di 8/10 mila dollari al chilo e che negli Stati Uniti, a New York, all'ingrosso costa 250 mila dollari, ci rendiamo conto dell'enormità dei guadagni e di che cosa comporta questo traffico). Poi non credo che tutti sappiamo che c'è anche il Messico come paese produttore: esso produce una media di 16/20 tonnellate all'anno di oppio, il che significa una ragguardevole quantità, da 1,6 a 2 tonnellate di eroina, che assorbe, a parte tutto o quasi il mercato interno, anche buona parte del mercato degli Stati Uniti. I coltivatori di oppio del Messico, inoltre sono abbastanza smalzati e tecnologicamente preparati, di guisa che, quando avvengono le irrorazioni dall'alto, con gli aerei, delle piantagioni di oppio a scopo distruttivo, vi sono immediati accorgimenti per lavare le piante e per evitare che le stesse vengano distrutte. E direi che nello scacchiere internazionale — fra l'altro non è una mia considerazione ma una conclusione su cui tutti a livello internazionale convergono — il Messico sta assumendo quasi la funzione di calmiera, di valvola di sfogo per temperare le oscillazioni del mercato.

**COCAINA:** Della cocaina abbiamo sentito parlare un po' tutti come droga di élite, come droga che, tutto sommato, non ha quegli effetti perniciosi dell'eroina, di droga che non ha quella rilevanza, quella gravità che può avere l'altra droga; ma in realtà gli effetti, come si vede dal mercato, sono forse ancora più devastanti di quelli dell'eroina. Voi tutti sapete che generalmente si "sniffa" come si suol dire, ma adesso sono state trovate altre varie combinazioni: quali l'iniettare in vena (il cosiddetto "speed boel") una miscela di eroina e cocaina che produce un effetto misto, e cioè associa il cosiddetto "flash" della cocaina con gli effetti di assuefazione e dipendenza fisica dell'eroina. E poi, proprio negli ultimi tempi, c'è, come la chiamano negli Stati Uniti, la cocaina "free basic",

cioè libera dai componenti basilari della cocaina stessa. Tutta questa vasta gamma di impiego della droga ha prodotto un suo uso sempre più massiccio, e non soltanto, come si potrebbe pensare, nei paesi anglosassoni e specificatamente negli Stati Uniti e nel Canada, ma soprattutto in Europa; basti pensare che l'Italia è ai primissimi posti, se non addirittura al primo posto, in Europa come paese consumatore di cocaina.

La cocaina sappiamo tutti che viene prodotta soprattutto in Perù e in Bolivia, però il paese cardine nella produzione, ma soprattutto nello smistamento, è la Colombia, anche per la vicinanza con l'oceano, con le isole dei Caraibi e quindi con i grossi mercati di consumo che sono gli Stati Uniti e il Canada. (Tralascio di parlare dell'hashish e della marijuana, i prodotti maggiormente importanti derivati dalla cannabis, non tanto perché non sia importante parlare di questo traffico, quanto perché, tutto sommato, quello che dirò, sia per la produzione sia per il traffico dell'eroina e della cocaina, potrebbe benissimo attagliarsi anche all'hashish e alla marijuana con la sola avvertenza che, mentre i paesi maggiormente produttori di queste droghe sono quelli dell'estremo oriente, invece, per quanto riguarda la cannabis indica, un ruolo di rilievo giocano i paesi quali la Siria e il Libano (quindi medio oriente); ma il medio oriente entra in gioco come transito e smistamento dell'eroina.

Fatte queste brevissime considerazioni sulla situazione attuale della produzione, passiamo al traffico. Il traffico è quanto di più variegato e composito si possa pensare. E va subito detto che è un traffico saldamente in mano alle organizzazioni criminali. È intuitivo che una faccenda del genere non può essere gestita così, alla giornata, ma deve essere programmata e attuata passo per passo: la realtà conferma ogni giorno di più questa ipotesi, e vicende di approvvigionamento isolato di piccole quantità di eroina e di cocaina, a parte che non hanno rilievo nel quadro globale del traffico, diventano sempre più sporadiche e irrilevanti.

La partenza dai luoghi di produzione è sicuramente condizionata dalle situazioni politiche contingenti; è evidente che nessun controllo può essere fatto in paesi come l'Iran e l'Afganistan, mentre, in paesi come la Thailandia, vi è una certa possibilità di incidere, ma non così rilevante come si potrebbe credere: quindi, tutto si riduce a cercare di bloccare queste spedizioni, questi carichi lungo la via. Bisogna dire che nel corso degli anni, proprio in correlazione ed in corrispondenza con le sempre più incisive operazioni della polizia (e le operazioni repressive in genere), questi trasporti si



sono resi sempre più sofisticati. Basti dire — recentissime indagini giudiziarie lo hanno confermato — che mentre prima si importava soprattutto la morfina base, che veniva trasportata con i mezzi più disparati soprattutto in Sicilia, dove veniva trasformata in eroina per fare poi il grande salto per gli Stati Uniti o per gli altri paesi consumatori del continente americano e dell'Europa, adesso non è che non continui più questa attività di trasformazione, ma ci si è resi conto (come qualsiasi imprenditore) che occorre diversificare il rischio. E così, accanto alla importazione di morfina base, che perdura ma in quantità minori, adesso vi è l'importazione dell'eroina già prodotta in Thailandia, eroina tra l'altro di ottima qualità, eroina che raggiunge gradi di purezza del 98/99% e quindi molto richiesta nei mercati esigenti degli Stati Uniti. Vi è anche un ulteriore inconveniente che è stato eliminato: è chiaro che per produrre l'eroina occorre approvvigionarsi anche dei prodotti chimici necessari ad effettuare le trasformazioni che sono necessarie in laboratorio (anidride acetica, acetone, cloruro di etile e così via). Tutto questo era un altro punto debole delle organizzazioni criminali perché, come è stato dimostrato dall'esperienza, seguendo gli itinerari, i percorsi dei prodotti chimici si è giunti o ai laboratori o comunque alla individuazione di personaggi implicati nel traffico degli stupefacenti. Invece in questa maniera, approvvigionandosi direttamente alla fonte dell'eroina, viene eliminato anche questo pericolo, i guadagni sono maggiori e si diversifica il mercato. Quindi anche il rinvenimento di laboratori non ha impedito la prosecuzione dei traffici fra l'estremo oriente e gli Stati Uniti. Va subito detto che questo traffico di eroina è saldamente in mano alla mafia siciliana. A parte gli innumerevoli episodi che sarebbe inutile ripetere qui, basti pensare che la Thailandia è direttamente collegata con gli Stati Uniti ed è divisa soltanto dall'oceano Pacifico, mentre si preferisce seguire la via molto più lunga del passaggio della droga attraverso il mediterraneo o l'oceano Atlantico. Tutto questo risponde soltanto alle esigenze dei traffici delle organizzazioni mafiose siciliane. Come avvengono questi trasporti? Vi è un invio diretto della droga in piccole quantità (da 2 a 3 o 4 chili) addosso o nei bagagli personali dei corrieri generalmente in via diretta da Bangkok negli Stati Uniti o nei paesi consumatori, ma questo è l'aspetto meno importante perché fra l'altro è il più pericoloso. Vi è una seconda modalità di trasporto, cioè quella dell'invio della droga, sempre in piccole quantità, attraverso corrieri che raggiungono l'Italia con

gli itinerari apparentemente più assurdi: ad esempio si parte da Bangkok in aereo, si arriva a Zurigo, da Zurigo si prosegue in treno per Vienna, da Vienna si arriva a Roma in macchina; una persona che entra in Italia in macchina da Vienna generalmente non viene considerata proveniente da luoghi sospetti e da luoghi indicati come produttori di stupefacenti. E poi vi è il grossissimo traffico. Già sono stati individuati carichi di droga per centinaia di chili che vengono caricati direttamente in Thailandia e poi, attraverso Suez, vengono introdotti nel Mediterraneo; qui avviene il trasbordo su navi di pertinenza alle organizzazioni mafiose siciliane, poi trasporti in Italia, generalmente in Sicilia, ma anche in altri posti, e da quei depositi poi faranno un ulteriore percorso per gli Stati Uniti. Questo per quanto riguarda l'eroina.

Per la cocaina il grosso mercato viene soprattutto da paesi cosiddetti in via di sviluppo in cui vengono investite in imprese di grande respiro ingenti quantità di denaro. Tanto per fare un esempio, uno dei modi più banali è (ma essendo stato scoperto, adesso è già passato nel dimenticatoio) quello di portare materialmente il denaro dagli Stati Uniti in uno dei paesi cosiddetti "paradisi fiscali" (ad esempio Bermuda, Bahamas) e lì versare il denaro in banche corrispondenti di banche svizzere: da lì, attraverso un semplice accreditamento mediante telex, va a finire in conti cifrati e poi sfido chiunque ad ottenere in tempi brevi la risposta a ben precise richieste ed indicazioni da parte dell'autorità giudiziaria dei vari paesi.

Questo, grosso modo, è il quadro del traffico degli stupefacenti, adesso, e del traffico del denaro. Che cosa si può fare? L'ONU per adesso sta svolgendo una attività meritoria, impegnata.

Il nostro Giuseppe De Gennaro, quale assistente del segretario generale, sta cercando in tutti i modi di impegnare i paesi membri per far sì che le produzioni, le coltivazioni delle sostanze stupefacenti vengano convertite in un altro tipo di produzioni (ma vi rendete conto quali problemi ciò può suscitare).

Anche le situazioni politiche esistenti in determinate zone del nostro globo sono tutt'altro che favorevoli ad una soluzione concordata di questo tipo. Quindi, nell'immediato, ed a livello operativo, a me sembra che l'unica possibilità di intervento efficace è sul traffico e quindi sul trasporto delle droghe cercando di individuare i punti nevralgici. Devo dire, però, che i risultati finora sono tutt'altro che onfortanti se si pensa che non più del 5/10% (e forse dico troppo) della droga in circolazione viene bloccata dalle forze di polizia.



Ovviamente tutto questo comporta una collaborazione internazionale rigida, ferrea, mentre la situazione attuale e tutt'altro che rosea.

Vi sono sforzi veramente lodevoli di paesi come gli Stati Uniti, come il Canada, ma non in tutte le nazioni vi è l'esatta percezione della gravità del fenomeno e della necessità di porvi rimedio in termini realmente efficaci ed operativi.

Per farvi notare l'accresciuto grado di consapevolezza del problema da parte degli Stati Uniti, vi faccio un esempio: per lungo tempo gli Stati Uniti hanno operato con due organi come l'F.B.I. che opera in tema di criminalità organizzata e la D.E.A. che opera in tema di traffico di stupefacenti, di guisa che la D.E.A. non sapeva cosa stesse facendo l'F.B.I., come se non fosse ovvio e notorio che il traffico degli stupefacenti è saldamente in mano alle organizzazioni criminali e chi operasse per la repressione della criminalità organizzata non potesse che operare anche sul traffico degli stupefacenti. Adesso, (ormai da un po' di tempo), questi due organi sono in via di fusione e conseguentemente vi è una unità operativa che comincia a dare frutti notevolissimi. A ciò aggiungasi un piano operativo, una task force ordinata dal presidente Reagan che ha coinvolto addirittura l'esercito, l'aviazione e la marina: sono stati creati dei gruppi di lavoro direttamente operativi che stanno dando grossi frutti nel territorio nazionale; ovviamente occorrerebbe identica risposta da parte degli altri Stati interessati.

In Italia siamo abbastanza all'avanguardia, anche se non possiamo nasconderci che l'esistenza di tre polizie abbastanza indipendenti l'una dall'altra non favorisce certo la soluzione del problema, mentre sarebbe stato opportuno un organo di coordinamento che fosse direttamente operativo e non semplicemente coordinatore, come è l'attuale Servizio centrale antidroga.

Ma poi abbiamo grossi problemi soprattutto di coordinamento delle legislazioni perché, se tutto questo va bene a livello di polizie, (le polizie bene o male agiscono un po' in tutti i paesi con gli stessi metodi), quando entra in campo la magistratura ovviamente entrano in campo le diversità degli ordinamenti giuridici dei rispettivi paesi e lì la situazione si complica notevolmente. Farò degli esempi che sono abbastanza banali ma che purtroppo ci creano grossissimi intralci nella nostra attività di ogni giorno.

Mentre in Italia è obbligatoria l'azione penale, negli Stati Uniti esiste il principio opposto, nel senso che il procuratore degli Stati Uniti, il district attorney, può concedere l'impunità a chi collabora, con la conse-

guenza che lì è molto facile una effettiva collaborazione col trafficante, che consente efficaci operazioni di polizia e il sequestro di stupefacenti (e noi abbiamo potuto constatare personalmente l'efficacia di questo intervento). Senonché, quando tutte queste notizie vengono comunicate all'autorità giudiziaria italiana, si ha l'obbligo di emettere mandato di cattura anche nei confronti di chi collabora, con la conseguenza che viene troncato ogni dialogo con gli Stati Uniti, che si rendono perfettamente conto del nostro problema, ma non sono più disposti a collaborare in questi termini ed a queste condizioni. La possibilità, inoltre, delle consegne controllate dell'eroina, che avvengono normalmente negli Stati Uniti con l'autorizzazione del pubblico ministero di quel paese e che qui da noi sono circondati da tanti sospetti e da tanti problemi di carattere giuridico che qui non è il caso di esaminare; il problema dell'agente infiltrato che qui da noi crea problemi sotto il profilo dell'agente provocatore; ecco quindi, come è abbastanza agevole rilevare, che sotto il profilo giudiziario siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunto una unità operativa. Vi è in atto un tentativo di armonizzare i due sistemi: è stata istituita una commissione bilaterale fra gli Stati Uniti e l'Italia appunto per studiare questi problemi e cercare di risolverli; e si spera, dato che vi è effettiva volontà di collaborare da parte di entrambi i paesi, che perlomeno queste discrasie fra il modo di operare dei due paesi possano essere eliminate; ma ripeto, siamo molto lontani dall'aver raggiunto un grado soddisfacente di collaborazione.

Il problema è ancora più grave quando si cerca di intervenire per interrompere il flusso di denaro e qui debbo dire che è stato sempre mio convincimento — e adesso ritengo che un po' tutti comincino a comprenderlo — che è fondamentale non tanto e non soltanto intervenire sulle attività concretamente operative delle organizzazioni criminali, quanto sui flussi di denaro, poiché interrompendo il flusso di denaro si mettono in ginocchio le organizzazioni criminali. Però proprio questo aspetto del fenomeno — non sembri un paradosso — è quello meno considerato.

Poco fa vi parlavo del problema degli investimenti immobiliari in paesi terzi. Supponete, e non è un'ipotesi teorica ma già avvenuta, questo iter: traffico di eroina fra Italia (Sicilia se volete) e Stati Uniti; il denaro invece attraverso la Svizzera viene investito in Brasile. A che titolo si può intervenire in Brasile se ivi per esempio, non esiste il delitto di ricettazione? Come il Brasile può sequestrare i beni in cui viene



investito il denaro proveniente da attività illecite? E ciò a parte ulteriori gravi difficoltà in ordine alla confisca dei beni, al rintraccio e al sequestro degli stessi. Sembra ovvio infatti, che per rintracciare e per seguire questo flusso di denaro occorre, da un lato, una polizia e una magistratura professionalmente più attrezzata e qualificata; dall'altro la collaborazione dei paesi cardine del traffico, dei paesi che sono interessati in prima persona al problema (basti pensare alla Svizzera, al Liechtenstein, Bermuda, Bahamas, in cui, di fronte ad una apparente volontà di cooperare, vi è una serie tanto ampia, tanto ammennicolata di precauzioni e di controlli con cui questa collaborazione viene concessa, per cui sostanzialmente siamo in presenza di un diniego di collaborazione).

Io non credo, con questa mia relazione, di avere reso un quadro troppo fosco del panorama del traffico degli stupefacenti e delle possibilità di intervento. È evidente che vi sono grosse difficoltà, ma nello stesso tempo grossi passi avanti sono stati fatti; occorre, a mio avviso, mantenere sempre intatta e costante la tensione, perché a lungo andare i risultati sicuramente verranno. Grazie.

**POLIZZI:** - Ringrazio il consigliere Falcone per la completezza della sua relazione, per la ricchezza dei contenuti, per la dovizia di notizie su un tema tanto importante e tanto attuale, per la risposta che ha dato alle domande che i cittadini rivolgono allo Stato. Credo che l'intervento dell'amico Falcone possa e debba sollecitare degli interventi in un uditorio così qualificato quale quello di stasera.

**VINCENZO GERACI:** - Io obbedisco davvero a quello che non è un invito ma un ordine, perché parlare dopo che sull'argomento mafia, che è sinonimo ed equivalenza di droga, ha parlato un giudice istruttore come Giovanni Falcone, alla presenza di un altro giudice istruttore come Paolo Borsellino, è semplicemente azzardare qualche balbettio che solo per la consapevolezza che ho per il gusto, oserei dire, di lavorare assieme a loro, mi consente di non fuggire ed accettare l'invito dell'amico che me lo ha fatto. E perché io credo che sia davvero opportuno, e sotto un certo profilo auspicabile, che noi prendessimo cognizione di questa realtà quale quelle pennellate che egli solo, intingendole nel colore della sua vivissima e pur drammatica esperienza, Giovanni Falcone, poteva darci, prendere cognizione di un fatto che non credo sia un'affermazione retorica o di maniera, quasi un fervorino finale che al termine della sua relazione Giovanni Falcone ha voluto farci, quando ha parlato di un quadro

che nonostante le apparenze non è un quadro terribilmente fosco, è anzi un quadro nel quale si cominciano ad intravedere delle luci che lasciano ben sperare e che lasciano ben intravedere l'auspicio di un migliore domani soprattutto nella nostra terra nella quale, ve lo ha detto Falcone, ancora si radica quello che è l'epicentro di questa organizzazione del traffico della droga e, per essa, della mafia che lo gestisce. Perché dico questo? Credo che sia particolarmente utile nel momento in cui il ministro di grazia e giustizia, assieme al ministro Scalfaro, sono preoccupati della necessità di creare opinioni e consenso attorno a queste proposte, è di questi giorni proprio un dibattito di cui si ha l'eco anche sui giornali, sui mass-media, teso a sperimentare, a proposito di quelle collaborazioni e quegli agenti provocatori, a proposito di quei "pentiti" a cui faceva riferimento Giovanni Falcone, anche nel nostro ordinamento e nella nostra legislazione una qualche misura interdittiva nei confronti del fenomeno, magari desueta, e che però vale la pena di sperimentare per vedere se non possa anche nell'ambito nostro, così impenetrabile di fronte a certe disgregazioni, così apparentemente solido e granitico per il contrassegno dell'omertà che lo contraddistingue, se non si possano, dicevo, anche per questa via, attraverso la sperimentazione di queste misure, di questi fenomeni nuovi, ottenere dei fermenti e degli interventi demolitori di questa organizzazione che parrebbe così granitica e non demolibile.

E io sono convinto che ha ragione Giovanni Falcone quando a un certo punto, parlando del traffico della droga, ha detto che qualche successo si comincia a vedere. Io ho una tesi che non dico azzardata perché è condivisa da lui, da Paolo, dagli altri giudici che lottiamo su questo fronte ed è quella — scusate per l'affermazione che può sembrare provocatoria però siamo perfettamente consapevoli di quello che diciamo — che paradossalmente la droga ha innescato un meccanismo disgregatore all'interno della organizzazione mafia perché proprio per quelle dimensioni planetarie che avete appreso, attraverso la relazione di Falcone, che contraddistinguono il traffico della droga, il mercato ormai internazionale della droga, la mafia ha perso quello che era il suo contrassegno, quello che era la sua originarietà, quello che era il suo suggello, se volete, anche territoriale e genetico e si è dovuta allargare a dismisura fino al punto di diventare una multinazionale. Che cosa ha portato questo allargamento? Ha portato naturalmente un po' a quella che qualcuno ha definito la stessa fisionomia e la stessa evo-



luzione che ha portato la Fiat, da fabbrichetta del Piemonte, a multinazionale con stabilimenti, con filiali, con diramazioni che sono sparse un po' dappertutto il tutto il mondo, in cui il capo dello stabilimento, il direttore della produzione è un piemontese probabilmente, ma la base, la mano d'opera, quella che forma il quadro e la forza di questa fabbrica deve essere, non può, proprio per ragioni e per esigenze quantitative non essere, assunta sul piano territoriale indigeno là dove l'inserimento si va a costituire. Che cosa accade, andando per metafora e facendo la debita trasposizione? Che la famiglia siciliana che, senza andare troppo lontano e fare salti un po' eccessivi, è andata ad installarsi a Milano ed ha cominciato ad avere la necessità di organizzarsi per vendere a Parco Lambro oppure al quartiere Zincone oppure negli altri quartieri di Milano, ha sì organizzato una specie di capoposto, il quale sorvegliava nei vari quartieri o nella città la organizzazione del traffico minuto degli stupefacenti davanti alla scuola, davanti alla chiesa, davanti all'albergo, cioè per vendere poi a livello polverizzato la bustina, era necessario che si rivolgesse proprio agli elementi locali, certamente dico io non boy-scout, o lupetti o educande delle orsoline, certo criminali, però criminali, purtroppo, — e lì devo fare una sorta di autocritica, la possiamo fare perché non c'è sospetto di razzismo in quello che dico — che non avevamo assimilato compiutamente le regole dell'omertà per cui a un certo punto si nega anche che qui siamo in una sala e che questo è un lampadario, di fronte alla contestazione che questa è una sala e questo è un lampadario; e per cui di fronte a un intervento stringente e cogente dell'autorità giudiziaria, di fronte alla contestazione degli elementi di prova che fossero e che sono sempre più seri, concreti e definitivi, costoro alzano le mani e non dico che passano dall'altra parte, però ammettono con una domestichezza e con una disinvoltura che sarebbe insospettabile e impensabile invece con riferimento ai nostri criminali, soprattutto ai grossi criminali, la realtà di quei traffici nei quali sono inseriti. Che cosa ne deriva? Ne deriva che vengono fuori dei segmenti di conoscenza, ne vengono fuori degli squarci di realtà, essendo costoro poi certamente non a livello verticistico ma in contatto con i quadri intermedi, che hanno cominciato a consentire, in uno ai riscontri obiettivi, agli accertamenti bancari, alle collaborazioni internazionali di cui Falcone vi parlava, hanno cominciato a consentire l'apertura di qualche squarcio e l'apertura di qualche spiraglio prima, ripeto, impensabile nell'ambito di queste

organizzazioni. Allora che cosa noi dobbiamo fare e il perché io amo prendere la parola in questa occasione, su questo argomento? Perché è bene forse scendere da quello che è il luccichio dei principi e da quelle che sono le remore di ordine romanistico che noi talvolta ci portiamo appresso nella nostra cultura, certamente apprezzabile, e che fossimo un tantino meno arroganti, un tantino meno superbi e ci accostiamo alla necessità di affrontare questo problema in termini forse un po' più umili e più pragmatici, sull'esempio appunto di quello che indicava Falcone quando vi diceva della discrezionalità del promuovimento dell'azione penale nell'ambito del processo statunitense e quando diceva della possibilità di consegnare, da parte dell'agente sotto copertura, e non qui invece possibile perché un agente in tal fatta, ove venisse preso, sarebbe certamente perseguibile e nessun Procuratore della Repubblica potrebbe consentirgli di agire sotto copertura, pena una correità dello stesso procuratore della Repubblica; è, dicevo, necessario che noi facciamo uno sforzo di ripensamento e di rivisitazione di quelli che sono oggi gli strumenti più flessibili e più duttili ai fini di un efficace contenimento e lotta al fenomeno mafioso; è soprattutto, necessario che ci rendiamo conto che così come è avvenuto nel campo del terrorismo, anche nel campo della organizzazione mafiosa, si prenda atto di una realtà che è testimonianza per fortuna di una realtà mafiosa, di una realtà siciliana che nonostante tutto cambia positivamente. Perché gli esempi che noi abbiamo (e sono esempi di cronaca giudiziaria, non è che parlo per affermazioni sociologiche o per categorie giornalistiche più o meno opinabili, ma parlo sulla base di esempi giudiziari) ci stanno testimoniando come questa pretesa invincibile mafia poi in definitiva tanto irriducibile e tanto sicura di poter perseguire sempre e comunque e dovunque coloro i quali le si ritorcono contro, non è in grado di assicurare; cioè, io credo che non vada mitizzata così come taluni fatti, troppi, molti, cruenti hanno talvolta consentito che si facesse, ma credo che le ultime vicende giudiziarie, che l'impegno, oserei dire, se non temessi di essere retorico, ma so di non esserlo, l'impegno eroico di taluni appartenenti alle forze dell'ordine, alla magistratura che hanno anche pagato con il sangue questo loro impegno, questa loro tensione morale, io credo che tutto questo dovrebbe servire a sfatare, lo dico con convinzione, quello che è un mito che forse, non oso dire che appartiene alle anticaglie del passato, però certamente deve essere ridimensionato, deve essere proprio rivisto e un po' ovattato, un po' costretto nella



realtà di una dimensione molto meno mitizzata, quello secondo cui la mafia è invincibile e secondo cui destinati inevitabilmente all'insuccesso sono i tentativi giudiziari e repressivi volti a contrastarla.

Non sono affatto convinto di questo, anzi sono convinto del fatto che queste vicende giudiziarie non siano negative, e per evitare di andare in altre dimensioni, in altre plaghe voglio ricordare semplicemente taluni dei processi più importanti che noi abbiamo avuto, il processo Spatola, il processo Alberti: sono tutti fatti giudiziari i quali, al di là e al di fuori delle parole, stanno a dimostrare come finalmente, e per la prima volta, i processi intentati contro questa organizzazione non sono fatalmente destinati all'insuccesso, non sono destinati a confondersi, a concludersi con quella consueta, che quasi costituiva una specie di stelletta al merito di queste organizzazioni e di coloro i quali ne uscivano invitti e quasi ancora più arroganti e saccenti, non è affatto vero che i processi che oggi si intentano sono destinati ad esaurirsi ed a concludersi con la consueta, ovvia, quasi disperata formula della "insufficienza di prove". Questi processi stanno a dimostrare esattamente il contrario e quindi devono creare, nel momento stesso in cui ne sono un effetto, una occasione di incentivazione, di mobilitazione, di acquisizione di consapevolezza culturale, politica, morale e sociale nei confronti di questa lotta alla mafia, perché è una lotta che, al di fuori di quelle motivazioni morali che ci vedono e ci trovano sicuramente tutti quanti consenzienti, deve poter dimostrare come attraverso l'impegno di tanti, di molti (ed abbiamo bisogno di essere sempre di più perché senza la mobilitazione delle coscienze non è possibile lasciare soltanto al giudiziario la gestione di questa lotta che ci sta consegnando alla storia del mondo come una città mattatoio, come una città dei trecento morti all'anno), sarà possibile, attraverso questa mobilitazione di massa e attraverso la sperimentazione di queste misure delle quali proprio oggi in questi momenti si parla, sarà possibile affrontare in termini non necessariamente destinati alla sconfitta ma al contrario destinati e pregni di quella speranza di cui vi parlava Giovanni Falcone quando vi ha detto: "non sono assolutamente foschi ma ci sono dei momenti di speranza in questa relazione della quale io vi ho parlato".

**POLIZZI:** - Ringrazio sentitamente l'amico Geraci per questo brillante intervento.

**AVVOCATO MAZZAGRECO:** - Se Vincenzo Geraci ha trovato difficoltà ad intervenire dopo la relazione di Giovanni Falcone, figuratevi la difficoltà in

cui verso io a parlare appresso a Vincenzo Geraci; ci sono abituato, faccio la mia parte e non certamente alla sua altezza. Ho apprezzato moltissimo, come era giusto e direi fatale, la relazione del dott. Falcone, efficace, puntuale, precisa; un excursus che ci ha fatto rivivere quello che è il tragico viaggio di questa droga che avvelena, che uccide e che, superata questa fase che è di una drammaticità assoluta, su cui tutti conveniamo e dobbiamo fatalmente convenire, è arrivata poi al punto più focale per noi palermitani, per noi siciliani, cioè a dire di questa droga che, venendo dai paesi lontani, dell'oriente perviene in questa zona, in questa città, in questa Isola, con tutte le complicità: complicità di gente che muore direttamente per la droga e, quello che è peggio, forse, dovrei dire, per noi, di gente che muore sul campo di battaglia, in questa guerra per la droga e contro la droga. Mi pare che la diagnosi fatta è quasi perfetta dobbiamo trarre ammirazione innanzitutto dall'impegno di chi, come il giudice Falcone e altri magistrati, sono protesi in questo sforzo titanico, perché io proprio ne ho tratto una profonda ammirazione dalle parole e dai fatti che abbiamo avuto rassegnati. Dinanzi a un mancato coordinamento, ad uno scambio di istituti giuridici omogenei a livello internazionale, perché data la portata del fenomeno non si può agire per regolamentazioni o normative a scartamento, dinanzi, quindi, a questa impossibilità operativa a livello di azione internazionale, dobbiamo veramente e sinceramente auspicare che qualcosa nel nostro paese si possa consolidare in questa direzione: e lì vale l'ONU, vale anche il mercato internazionale, valgono gli scambi delle segreterie diplomatiche per potere raggiungere un minimo comune denominatore per dare più incisività alla propria opera, alla propria azione, soprattutto all'interno, il più possibile, con il coordinamento pure delle forze di polizia che, pur avendo fisionomia autonoma, debbono concorrere su una piattaforma comune che sia di supporto allo sforzo anche della magistratura.

E quindi noi capiamo ed apprezziamo cosa può aver significato un contatto diretto rischiando e spostandosi in Thailandia da parte di chi è preposto a quelle operazioni così rischiose, così difficili, cioè andare alla ricerca di fili conduttori da poter ricucire per aver un miglior quadro della propria azione operativa; quindi noi possiamo non essere compresi da questo impegno, da questo sforzo colossale, di combattere contro le forze titaniche, contro forze così agguerrite e sproporzionate. E tutto può essere utile nel quadro di un



ordinamento da coordinare, anche la descrizione a cui accennava il dott. Geraci di possibili iniziative in ordine agli insediamenti di normative diverse che servano, anche per la ragione di stato, a trarre profitto anche nell'azione del pentito che possa refluire in un quadro più generale di lotta ed essere più incisivo, per quanto credo di più alla discrezionalità di chi, essendo in questa battaglia, in questa azione, deve avere in sé i motivi della dotazione (?) per dare o non dare una certa punibilità o casi esimenti magari di reati per la collaborazione che si attiene alla stessa persona, alla stessa interpretazione del magistrato più che la posizione, riconosciuta troppo grossolanamente o obiettivamente, del pentito che poi, a lungo andare, può essere anche una pedina di manovra per sviare le tracce. È un tasto molto delicato questo dei pentiti. Io credo di più ad un'azione che tenda a dare al magistrato che è esposto in questa battaglia una certa libertà di movimento della quale dovrà rispondere a chi di ragione ma non ad evidenziare, quasi dando un'etichetta con un nome e chi potrebbe essere una ulteriore pedina di confusione. E da questo voglio tarre un monito, una derivazione all'esterno: se ci sono persone e servitori dello Stato impegnati con coefficienti di alto rischio in questa battaglia, noi non possiamo che trarre, nell'ambito del nostro impegno civile, motivo per cercare di essere più incisivi nella nostra azione, nella nostra battaglia di ogni giorno. E se è vero che quello a cui siamo arrivati rappresenta un 10% di ciò che ancora ci resta da fare, è pure vero questo messaggio di fiducia che deriva da persone che dovrebbero, proprio per la stessa loro azione, essere più pessimisti di noi; invece ci deriva un messaggio di fiducia, cioè siamo a buon punto, anche per le refluenze che nel futuro possono venire.

Ed allora ci deve indurre a pensare che l'immensità delle difficoltà, che è un oceano, è un oceano fatto di gocce di acqua in cui se ognuno mette la propria goccia o fa il proprio dovere giorno per giorno, ora per ora, e allora guardate che tutti insieme possiamo formare quell'oceano e creare una fiducia collettiva nel superamento di un problema così difficile e così sofferto. Grazie!

**FALCI:** - Fra molti interventi di leva, aumenta la schiera dei volontari e il mio sarà forse un intervento anacronistico. Mi felicito con il dott. Falcone che non avevo mai avuto modo di sentire parlare perché la sua relazione ci ha veramente detto cose che molti di noi ignoravano e mi felicito per la serenità, vorrei dire per

la pacatezza con cui ci ha detto le cose pesanti che ci ha detto, che sono lo specchio della sua attività, del suo impegno e verso cui ogni cittadino deve esprimere la sua piena solidarietà. Io avevo invece sentito parlare il dott. Geraci molte volte e sono un grande estimatore del dott. Geraci; credo di avere colto in quello che ha detto qualcosa che mi ha costretto ad intervenire ma il mio intervento esce fuori dall'ordinario, cioè esce fuori dal tema, ma ci rientra per un altro verso. Da Cavour in poi, da Roma in giù, siamo stati sempre napoletani e siciliani sempre, dall'inchiesta Jacini in poi siciliano significa mafia, mafioso. Ecco, noi dobbiamo lottare contro le organizzazioni criminali, noi dobbiamo vincere la criminalità, dobbiamo vincere questa difficile battaglia contro la droga, ma penso che dobbiamo vincere la mafia non parlandone più perché si uccide così la mafia, io penso; il dott. Geraci qualche cosa di questo genere l'ha detto, credo di avere colto, e me lo confermi lui se io ho capito bene o no. Noi abbiamo mitizzato questa espresione, io credo che quando si parla di mafia si parla di tutta la Sicilia, noi siciliani siamo cinque milioni, ma non siamo tutti mafiosi seppure ancora taluni di quei mafiosi, come si intendeva dire, esistono ancora; io credo che esistono le organizzazioni criminali e penso che il migliore servizio che possiamo rendere alla Sicilia è quello di combattere le organizzazioni criminali ma, non parlare più di mafia. Grazie!

**Dott. FALCONE (replica)** - Vorrei riallacciarmi a quello che ha detto un attimo fa il dott. Falci: la mafia come Sicilia. Ma all'estero è tutta l'Italia che è intesa come mafia! Basta dire italiano che ciò viene subito associato con il termine mafia ed è qualcosa di estremamente grave ed avvilente, e anche negli ambienti più qualificati. Io non so se parlandone o non parlandone, o parlandone di meno o di più, il problema si esorcizza; l'unica cosa è di dimostrare con i fatti che siamo noi stessi in grado di eliminare questo problema con le nostre forze.

Ma questo è un fatto molto più vasto che attiene soltanto indirettamente al problema del traffico internazionale degli stupefacenti che, non dimentichiamolo, è un problema che riguarda sicuramente le organizzazioni mafiose e criminali in genere, ma non dipende soltanto da questo.

Fatta questa breve premessa, un po' da parte di tutti si è parlato del problema del "pentitismo" come arma, più o meno efficace, oltre che contro le organizzazioni debite al traffico degli stupefacenti in



in genere, contro le organizzazioni criminali. Il collega Geraci da par suo ha puntualizzato in maniera efficacissima il problema; il mio pensiero che ho espresso in varie occasioni è questo: parlare di "pentitismo" è riduttivo da un lato e fuorviante dall'altro. Qui, non siamo in presenza di un fenomeno assimilabile al terrorismo, non siamo in presenza di un fatto transeunte come il terrorismo stesso, ma siamo in presenza di organizzazioni ampiamente radicate, ampiamente strutturate e collaudate nel tempo e quindi il problema è soltanto di stabilire, non se la istituzione di meccanismi preliminari possa essere il toccasana ma di stabilire se possa essere utile.

Nessuno di noi ha mai sostenuto che attraverso un meccanismo analogo a quello istituito per i pentiti si potrebbero raggiungere risultati eclatanti dello stesso tipo; sosteniamo soltanto che, in determinante ipotesi e vista la obbligatorietà dell'azione penale sancita dalla nostra Costituzione, occorre introdurre nell'ordinamento giuridico un correttivo che, senza travisare i principi fondamentali, consenta in qualche modo di poter colloquire con colui che ha in animo di collaborare.

Devono essere ovviamente dei problemi di riduzione della pena e della possibilità di concessione della libertà provvisoria che non debbano essere allargati a dismisura e cioè in maniera tale da concretarsi in una sostanziale impunità per fatti gravissimi, ma si tratta, a mio avviso, soltanto di problemi di limiti da un lato e problemi di carattere generale e non eccezionale da introdurre una volta per tutte, come norme aggiuntive che possano essere tranquillamente inserite nel nostro ordinamento processuale e penalistico vigente.

Per quello che ha detto l'avv. Mazzagrecò, e cioè la possibilità di bloccare la droga all'ingresso, posso dire che ponendo in rilievo il notevole sviluppo dei nostri confini con ciò stesso ha posto in rilievo la grande difficoltà di potere intervenire efficacemente in questa prospettiva. È allo studio la possibilità di introdurre nell'ambito internazionale norme che prevedano abbordaggio in alto mare per reati che hanno attinenza col traffico degli stupefacenti mentre adesso soltanto per reati gravissimi, come pirateria etc., è prevista la possibilità di bloccare e di ispezionare le navi in alto mare; e con ciò vi rendete conto come è estremamente difficile un efficace strumento di prevenzione e di controllo delle nostre coste in materia di traffico di stupefacenti.

Per quanto riguarda la possibilità di acquistare la droga da paesi produttori, per distruggerla sarebbe

bellissimo solo che non è possibile; sono tali e tanti i problemi particolari e globali di natura internazionale che la possibilità di creare strumenti efficaci di questo tipo valevoli comunque e dovunque è veramente utopistica. Si tenga presente che per esempio, lo accennavo poco fa, ... in Colombia la produzione della cannabis indica ha un importo globale che supera quella del caffè; quindi, immaginatevi che cosa significa sradicare queste piante con la possibilità e la necessità di introdurre delle colture sostitutive che possano determinare uno stesso reddito e soprattutto che tipo di controlli possano istituirsi per rendere efficaci ed operanti questi meccanismi sostitutivi. Io penso che questa via, se pur la più efficace, è a mio avviso la meno agevole da seguire quanto meno nei brevi termini, mentre si può sperare soltanto in una accresciuta consapevolezza, in una accresciuta cooperazione internazionale globale che è al di là da venire.

E per ultimo il coordinamento. Il coordinamento interno ed internazionale è a mio avviso l'arma vincente; non dimentichiamoci che le organizzazioni criminali si sono ampiamente coordinate, e da tempo, fra di loro. Non solo, ma se da un lato si sta verificando il meccanismo di cui parlava tanto bene il collega Geraci, cioè il meccanismo di infiltrazione di esterni nelle organizzazioni mafiose, si stanno creando per converso fenomeni altrettanto pericolosi di segno opposto, quali la creazione di organizzazioni che per struttura e per modo di operatività sono molto simili alla mafia e vengono addirittura chiamate mafia; basti pensare alla mafia turca ed alla mafia cinese che sono una realtà indiscutibile anche se si stenta a credere. Ci sono delle organizzazioni a Bangkok, (la Wall Street del mercato internazionale degli stupefacenti) che come modo di operatività non differiscono affatto dalla nostra mafia siciliana che purtroppo siamo tanto abituati a conoscere. E quindi esigenza di coordinamento: coordinamento interno, che può avvenire e che indubbiamente già avviene, sia pure in termini non ottimali; coordinamento internazionale, che avviene soltanto fra i paesi maggiormente avvertiti del fenomeno come gli Stati Uniti, come il Canada, come l'Italia, mentre c'è una larga fascia di paesi che sono portati a respingere il fenomeno come lo struzzo che mette la testa sotto la sabbia, salvo poi a trovarsi con gravissimi problemi da risolvere.

La liberalizzazione della droga: non starò qui a parlarne della liberalizzazione della droga a quest'ora tarda, però è un fatto che tutte le volte che si è tentato di risolvere il problema attraverso questa via si è



dovuto fare precipitosa marcia indietro.

Anche l'Olanda che aveva cominciato recentemente un problema di liberalizzazione dell'eroina o meglio della consegna controllata dell'eroina ai tossicodipendenti, ha dovuto riconoscere che è un esperimento fallito su tutta la linea, poiché si sono creati tanti problemi di mercati paralleli e tante e tante commistioni fra consegna e traffici collaterali, per cui il rimedio è stato senz'altro peggiore del male.

Grazie!

**POLIZZI** - Ringrazio ancora l'amico consigliere Falcone per il suo intervento, lo ringrazio a nome di tutti i Rotariani di Palermo - nord perché questa sera, come ha ben detto l'amico Geraci, il giudice Falcone ha consegnato a tutti noi una speranza, ed è forse questa la migliore risposta che viene da questa nostra riunione.

**LA SICILIA 26 gennaio 1984**

**Conferenza a Palermo del Giudice Falcone  
«MAFIA E CAMORRA COLLABORANO  
NEL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI»**

*Palermo, 25 gennaio*

*Spiegamento eccezionale di forze dell'ordine per la conferenza, svoltasi ieri sera in un albergo del centro, organizzata dal 211° distretto del Rotary Palermo Nord sul tema della droga ed alla quale hanno partecipato il giudice istruttore Giovanni Falcone e numerosi altri magistrati.*

*Il giudice Falcone ha svolto la sua relazione iniziando dal volume totale dei guadagni ottenuti dalla mafia con il traffico della droga negli Stati Uniti: circa 600 milioni di dollari, pari circa a 90 mila miliardi.*

